

Gli obiettivi dello sciopero di giovedì in città e in provincia

Un grande appuntamento di lotta

Corteo alle 9 dal Colosseo - Comizio a piazza San Giovanni, con Luciano Lama, segretario generale della CGIL e i rappresentanti delle forze politiche democratiche - I mezzi pubblici fermi dalle 8,30 alle

12,30 - I cinema e i teatri saltano il primo spettacolo - Per tutto il giorno chiusi cantieri, fabbriche, uffici - Decine di assemblee nei luoghi di lavoro in preparazione dello sciopero di otto ore di giovedì

Per la democrazia e lo sviluppo

DA MESI i lavoratori romani sono costretti a ricorrere all'arma dello sciopero per resistere ad una situazione economica di fabbriche e aziende di vario tipo, per protestare contro il continuo rialzo dei prezzi. Solo nelle ultime settimane decine di aziende hanno messo in cassa integrazione migliaia di dipendenti, diversi cantieri che costruiscono appartamenti da 100 e più milioni hanno licenziato centinaia di edili. Persino nel turismo, che è il settore del quale trae un po' di ossigeno la fragile economia romana, si avvertono segni precisi di un attacco ai livelli di occupazione. Di fronte alla prospettiva di una enorme affluenza di turisti per l'anno santo i proprietari dei grandi alberghi procedono a profonde trasformazioni che si traducono in una riduzione drastica dei dipendenti.

È nota, è causa non secondaria del pauroso deficit della bilancia dei pagamenti. Ma se vogliamo evitare un ulteriore processo di decadenza produttiva, se si vuole espandere la piccola e media azienda in funzione di una domanda di beni pubblici, di consumi essenziali per la collettività, diventa sempre più impellente la messa in moto di meccanismi e strumenti idonei a tale scopo. È tempo che la finanziaria regionale operi in modo più dinamico, bisogna vedere completamente la politica degli incentivi, il ruolo delle partecipazioni statali, rendere operanti le leggi esistenti per la zootecnia e l'agricoltura, realizzare immediatamente i miliardi disponibili per le centrali termoelettriche e nucleari, per la costituzione dell'azienda consorziale regionale dei trasporti, per la metropolitana di Roma, per il porto di Civitavecchia, ecc.

Il M.S.I. Destra nazionale ha subito i duri colpi sul piano politico ed elettorale ed è sostanzialmente fallito l'obiettivo di questa formazione di collocarsi come grande forza alternativa in grado di condizionare le scelte di governo, di inserirsi non solo come supporto di altre forze politiche, ma come forza determinante per spostare a destra l'equilibrio del Paese. La virulenza dell'azione squadrista trova quindi una sua spiegazione anche in ragione degli insuccessi politici del MSI-Destra nazionale che è costretto — più di ieri — ad uscire allo scoperto sul terreno della provocazione organizzata senza rinunciare al cosiddetto perbenismo e al tentativo di utilizzare gli spazi politici che le debolezze, le incertezze e le contraddizioni del governo offrono.

La risposta popolare, articolata ma unitaria movimento antifascista del Capitale ha ottenuto risultati tangibili. L'impegno sistematico della classe operaia, dei sindacati assieme alle forze politiche che hanno fatto rendere impraticabile la via della aggressione e della violenza fascista. Ma ciò richiede una ricchezza di intervento, una rete capillare di comitati antifascisti nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei quartieri. Il movimento sindacale unitario è impegnato in questa direzione e sta operando per unificare a livello cittadino le attività da sviluppare secondo un programma preciso di iniziative.

Lo sciopero generale del 23 darà quindi una ferma risposta al fascismo, sarà un monito severo per tutti coloro che hanno la responsabilità di applicare le leggi dello Stato nato dalla Resistenza e ribadirà la volontà antifascista dell'immensa maggioranza del popolo romano che non intende tollerare provocazioni, aggressioni e attentati alla libertà e alla democrazia.

Leo Canullo



Così si fermano Roma e il Lazio

I quattromila manifestanti con l'annuncio della manifestazione di giovedì prossimo sono già stati affissi per le strade della città. L'appuntamento per i lavoratori che scendono in lotta per difendere il diritto a un'occupazione, per i democratici che vogliono esprimere il loro sdegno contro le provocazioni fasciste, è per le 9 a piazza del Colosseo. Di qui partirà il corteo che raggiungerà piazza San Giovanni, dove parleranno i rappresentanti delle forze politiche dell'arco costituzionale, dell'ANPI e il segretario generale della CGIL, Luciano Lama.

Per tutta la giornata le fabbriche, i cantieri, gli uffici resteranno chiusi. Gli uffici si ritroveranno alle 8 a piazza San Giovanni per assicurare il servizio d'ordine. Gli autotrojanvieri resteranno fermi dalle 8,30 alle 12,30. I ferroviari addetti alla circolazione sciopereranno dalle 9 alle 12; quelli addetti agli uffici e agli impianti fisici per tutta la giornata. Nel pomeriggio si fermeranno per otto ore i lavoratori dei settori industriali e della produzione cinematografica; tre ore ogni turno i dipendenti RAI-TV; i cinema e i teatri salteranno il primo spettacolo; due ore nel settore dell'ippica. Gli elettricisti intercorreranno le braccia dalle 8 alle 12, i turnisti quattro ore.

Particolarmente ampie le adesioni alla manifestazione, cui hanno annunciato la partecipazione anche i metronomici della Città di Roma e dell'Urbe. Attività ferma in alcune ore anche nei mercatini e nelle rivendite rionali, nonché negli esercizi commerciali, che risponderanno all'appello della Federesercenti, che ha aderito allo sciopero e alla manifestazione. Gli artigiani chiuderanno le botteghe così come annunciato dall'Unione provinciale Romana artigiana (UPRA). Nel corso degli incontri con la federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, l'allezzeria dei contadini, l'Unione coltivatori, l'APVAD, l'APRE, le associazioni cooperative hanno ampiamente solidarizzato con gli obiettivi al fondo della giornata di lotta.

Particolarmente significativa l'adesione dell'amministrazione comunale di Monterotondo che ha inviato un telegramma al sindacato, nonché quella dei comitati unitari degli studenti che dopo la grande manifestazione di ieri, hanno assicurato la loro partecipazione al corteo.

Attestazioni dal lavoro verranno effettuate al mattino, tra i facchini e i trasportatori dei mercati generali. La profonda carica antifascista che anima la manifestazione e lo sciopero generale non è evidentemente piaciuta ai funzionari del ministero della difesa, che hanno impedito ai lavoratori di affiggere i manifesti che invitavano gli statali a parteciparvi. Il grave gesto antisindacale, tanto più intollerabile in quanto attuato in un settore dipendente dallo Stato, ha provocato l'immediata reazione della federazione CGIL-CISL-UIL che ha chiesto un incontro urgente con i responsabili del ministero.

Decine di assemblee si svolgono nelle fabbriche in preparazione dello sciopero: se ne terranno alla Littor e alla GIMAC di Pomezia. A Colonna un attivo generale delle fabbriche della zona porterà la partecipazione alla lotta, così come a Monterotondo. Assemblee si terranno al deposito San Lorenzo, alla SIP di piazza Mastai, al Credito Italiano, alla Banca d'Italia, all'Ufficio Cambi, alla Federconsorzi, all'ENPAS direzione generale, all'INAIL, nella sede di piazza Cavour giornale "La Romana". Giovedì avrà un attivo al cinema Alba. Ampia mobilitazione anche nella regione dove la giornata di lotta del 23 si articolerà con modalità diverse da provincia a provincia. A Latina e Frosinone lo sciopero avrà la durata di otto ore con manifestazioni nei vari centri. A Rieti l'astensione sarà di quattro ore, avendo scioperato la città di Albano Laziale già giovedì scorso per lo sviluppo economico e il risanamento dei danni provocati dal ciclone di fine anno. Nella città industriale di Viterbo l'astensione sarà diversa e ci saranno numerose iniziative a Vetralla e Bolsena.

Case economiche non villini

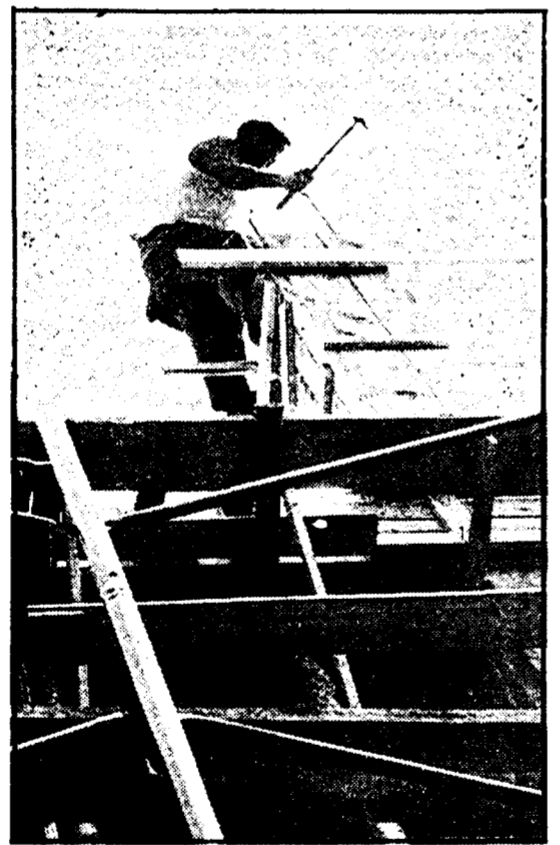
Se i cantieri chiudono i battenti e licenziano i lavoratori, la speculazione è da trovare non solo e non tanto nella crisi che ha colpito il settore, che è del resto e sempre stato una crisi più debole, ma nel contrattacco padronale al movimento di lotta, che dall'inizio dell'anno ha visto impegnati migliaia di lavoratori.

«E' un fatto — spiega Luciano Betti, segretario della FILLEA provinciale — che le lotte portate avanti dagli edili hanno strappato importanti risultati, soprattutto in quanto riguarda l'edilizia economica e popolare: lo sblocco di 12 piani di zona dell'IACP per un totale di 159 miliardi di investimenti, il prossimo aumento della costruzione di 2000 alloggi da parte del Comune da realizzare entro il 1976. Programmi che consentono di occupare 15 mila persone per un periodo di tre anni. La lotta per la difesa dell'occupazione (che ha permesso di contenere la disoccupazione entro le 8.000 unità, invece delle 15.000 previste) è andata di pari passo con l'avvio di una diversa politica per la casa.

È contro questa linea che si è scatenata l'offensiva dei gruppi speculativi che intendono proseguire nella costruzione di case di lusso, disattendendo completamente le richieste della gran massa di

cittadini che cercano alloggi a prezzi accessibili. Ed è proprio nei cantieri di lusso che i licenziamenti sono stati più massicci: Appia Archeologica, società costruttrice immobiliare, ha licenziato 100 dipendenti. Beni, gli appartamenti vanno da un minimo di 59 milioni per due stanze a 150 milioni. Qui sono stati licenziati 400 lavoratori. Cantieri Gori: villette residenziali a Campo di Mare, licenziati 250 dipendenti. Sogene, ente costruttrice per conto della società generale Immobiliare, annunciati 100 licenziamenti dai cantieri di Casal Palocco. Il tentativo è quello di spingere il sindacato a difendere esclusivamente il posto di lavoro, senza preoccuparsi di cosa si costruisce. «A questa manovra — riprende Betti — abbiamo risposto chiaramente: non ce ne abbiamo imboccato, quella di spingere per la costruzione di alloggi economici è pagante e apre diverse prospettive all'edilizia. Lo dimostra anche il fatto che all'ultima asta dell'IACP si sono presentate centinaia di imprese».

L'attacco ai lavoratori, allora, è chiaramente politico, e chiaramente politico sarà la risposta. L'arma del ricatto è destinata a spuntarsi di fronte alla grande mobilitazione che la categoria è capace di mettere in atto.



Per snellire la burocrazia

I ducentomila statali romani, che hanno rilanciato nelle settimane scorse la lotta per la riforma della pubblica amministrazione e per il rispetto degli accordi raggiunti quasi due anni fa e mai applicati, scenderanno in piazza in modo compatto assieme agli altri lavoratori della città. Gli statali sono, tra l'altro, particolarmente interessati al problema della contigenza.

Davanti a questa situazione le organizzazioni degli statali hanno richiesto che siano i funzionari del posto di lavoro della commissione (costituita presso il ministero della riforma burocratica) di studio sui problemi dell'attuazione della qualifica funzionale, che costituisce un primo fondamentale elemento per andare alla riforma della pubblica amministrazione.

Si tratta, infatti, di collegare le qualifiche in cui è inquadrato il personale dei ministeri col tipo di lavoro effettivamente svolto, eliminando le attuali strutture gerarchiche e le mansioni inutili. L'applicazione della qualifica funzionale sarebbe quindi un primo passo verso lo snellimento della burocrazia.

Le altre richieste riguardano la definitiva approvazione del decreto legge, da parte del Senato, che stabilisce l'equiparazione normativa tra gli operai e gli impiegati, la definitiva estensione agli statali dei diritti sindacali garantiti dallo Statuto dei Lavoratori, e una radicale modifica delle norme approvate alle Camere che investono sia i problemi della riforma complessiva della pubblica amministrazione che quelli riguardanti il personale ed in particolare la costituzione triennale.



Il peso delle scelte sbagliate

Almeno 15.000 sono i lavoratori del settore metalmeccanico colpiti dalla riduzione d'orario; in particolare le fabbriche che hanno fatto far decedere la cassa integrazione sono quelle collegate alla produzione automobilistica e a quella telefonica.

Nelle filiali Fiat con 1.389 addetti e in quelle Lancia con 180 dipendenti è in corso un vasto piano di ristrutturazione; la GIMAC, che produce macchine per il movimento terra (e che non è certo la crisi come vorrebbe far credere) ha ridotto l'orario a 32 ore a 400 addetti; la COMECA, dello stesso settore ha chiesto la riduzione per 18 lavoratori. Nel settore produzione di strumenti per auto spiccano l'Autovox e la Voxson, la prima con 1.700 dipendenti a orario ridotto su 2.400 addetti; la seconda con 750 a cassa integrazione su 2.000 dipendenti. Nel settore telefonico pesanti minacce da parte della PATME che ha annunciato licenziamenti del 12 al 25 per cento del personale effettivo, entro l'aprile del '75. Nella fabbrica di via Anagnina, ci sono circa 3.800 operai. Profonda ristrutturazione anche alla Siemens, che sta procedendo a trasferimento dei circa 1.200 addetti. Altre piccole

fabbriche del settore, quali la ICET, la OEMV, la CEAS hanno ridotto i dipendenti. Richieste di licenziamenti provengono dalle ditte che installano apparecchiature telefoniche. L'attacco in uno dei settori portanti dell'economia è quindi di ampia portata. «Esso risponde — come afferma il segretario provinciale della FIOM, Umberto Cerrì — a difficoltà oggettive, ma è soprattutto la logica conseguenza del tipo di sviluppo distorto, dell'industria romana, con una produzione legata quasi esclusivamente a beni di consumo voluttuario, condotta sempre con una visione speculativa, dell'oggi, sul lontano e collocata nella prospettiva di lungo periodo». Del resto, sia la Voxson, che l'Autovox e la Fatme, sono di proprietà di società multinazionali che nessun interesse hanno a sviluppare la produzione romana, ma mirano esclusivamente a lucrare profitti.

Accanto ai motivi per così dire strutturali, c'è poi l'eterico tentativo di sfruttare la «psicosi della crisi» — come la definisce Cerrì — per far arretrare un movimento di lotta che ha strappato importanti e significativi risultati, sul piano degli investimenti e dell'occupazione».

Un futuro per l'agricoltura

Al mercato della Magliana, ieri mattina gli ortaggi costavano molto meno del solito. A venderli erano i braccianti di Maccarese che hanno scelto questa singolare iniziativa per collegarsi con i consumatori romani e renderli partecipi alla battaglia per lo sviluppo e il potenziamento della azienda agricola delle partecipazioni statali.

Ditesta su oltre tremila ettari con colture le più varie, compresa nell'area tra Roma e Fiumicino che costeggia il mare, la tenuta, gestita dalla SPA che fa capo all'IRI, rischia di cadere sotto i colpi della speculazione edilizia. Per questo gli 800 braccianti della coltivazione, il movimento sindacale nel suo complesso, hanno deciso di battersi fino in fondo per impedire la grande manovra dell'IRI. Di più, Maccarese dovrà diventare una azienda pilota per la sperimentazione in agricoltura, dovrà funzionare da centro propulsore per i piccoli e medi contadini dei dintorni, anche utilizzando i terreni incolti del Pio Istituto Santo Spirito.

Su questi temi da due anni prosegue la lotta dei braccianti, con apprezzabili risultati anche a livello politico. La stessa regione, per bocca

de dell'assessore all'agricoltura Di Bartolomei, si è dichiarata pienamente disponibile a dare in gestione a Maccarese i terreni, già del Pio Istituto e ora, ammette la legge sanitaria dipendenti dalla Regione. Anche il sottosegretario alle partecipazioni statali, Gunnella, nel corso di un incontro con i lavoratori ha mostrato alcune significative aperture.

«Su questa vertenza — dice Mario Boyer, segretario provinciale della Federbraccianti — si misura la volontà politica del governo. Intensificare la produzione agricola di Maccarese significa scegliere gli investimenti produttivi e non la logica speculativa che finora ha guidato la politica economica delle Partecipazioni statali».

Interventi d'emergenza

Quella del 23 sarà una grande giornata di lotta in tutta la regione, a Frosinone e a Latina, che avrà il suo punto di incontro a Viterbo e in tutti i maggiori centri della provincia dove durante lo sciopero i lavoratori daranno vita a manifestazioni e a Betti dove le attività si fermeranno per quattro ore.

Al centro della mobilitazione dei lavoratori di tutte le province laziali, assieme agli obiettivi della vertenza nazionale, sarà anche il programma di emergenza per lo sviluppo economico della regione lanciato dalla organizzazione sindacale. Un programma che avrà a soluzione i più gravi problemi del Lazio e che punti su alcune specifiche questioni prioritarie come l'agricoltura, i trasporti, i servizi sociali, la creazione di strumenti di intervento finanziario e la lotta contro il carovita.

Il « caso » della Mac Queen

I tessili e i chimici non si sottraggono all'ondata di licenziamenti ed di cassa integrazione, anche se le cause sono diverse. Nel primo caso, in quello cioè dell'abbigliamento Lepidolo della Mac Queen vale per tutti. In quella che era la più grande fabbrica d'abbigliamento di Roma, gli 800 lavoratori sono oggi a cassa integrazione a zero, senza alcuna prospettiva.

Una lunga storia, quella della Mac Queen, che affonda le sue radici in una pessima gestione amministrativa e nell'uso alquanto facile del denaro pubblico, concesso dai vari enti (Cassa del Mezzogiorno, ISVEIMER, GEPI) senza alcuna reale garanzia per la difesa del posto di lavoro e lo sviluppo produttivo della fabbrica, che è rimasta sostanzialmente inerte e insofferente sulla via del Mare, a Pomezia.

A cura di Matilde Passa e Roberto Roscini